

Gioannone rivelò le indagini di inviati del governo italiano sul traffico d'armi a Beirut?

ROMA — Lentamente si scioglie il mistero sul «caso» Gioannone ma nella vicenda giudiziaria che l'ha investito sembra ora affiorare uno scenario sempre più delicato e complesso. Il potente dirigente dei nostri servizi segreti a Beirut avrebbe rivelato ad esponenti dell'OLP anche le indagini segretissime che due funzionari del governo italiano condussero in Libano sul traffico delle armi? Sarebbe questo, secondo le ultime indiscrezioni, il cuore dell'inchiesta condotta dal PM romano, Armati, che ha portato il colonnello Gioannone all'incriminazione per violazione di segreti di Stato e quindi al suo arresto. Per quale motivo fosse stata disposta la missione segreta dei due funzionari del governo italiano, non si sa con precisione. Ma pare che oggetto di questa indagine «top-secret» fosse un complesso (e enorme) traffico d'armi che partiva dall'Italia ed andava a finire in Libano, in mano a diverse frange o organizzazioni, per poi rifluire, anche se solo in parte, nuovamente in Italia, ad organizzazioni terroristiche.

Insomma, se lo scenario descritto è vero, carichi d'armi che partivano dall'Italia (anche se non necessariamente erano armi costruite nel nostro paese) andavano in Libano e tornavano indietro. Gioannone, secondo l'accusa, avrebbe accennato ad esponenti dell'OLP il contenuto di alcuni telex riservatissimi, sul canale Farnesina-ambasciata italiana, che riguardavano

le indagini dei funzionari italiani. Naturalmente non si sa quali siano state le conclusioni di questa indagine, quando vi sia stata e quanto sia durata, né se i sospetti sul traffico siano stati confermati. Si sa come il colonnello Gioannone ha risposto alle domande del magistrato: ho agito sempre nell'ambito dei miei compiti ed ottemperando a ordini ed accordi venuti dall'alto. L'aspetto delicato di questo «caso» Gioannone è infatti che ci si trova di fronte ad una attività, come quella del dirigente del Sismi a Beirut, «fisiologicamente complessa» e in cui è difficile stabilire, sotto il profilo penale quanto ci sia di illecito nella sua attività di contatto con il mondo arabo. Gli esiti di questa inchiesta della Procura sono solo formalmente scontati: complessa e scottante la materia su cui si è indagato e difficile la valutazione penale. A quanto pare vi saranno probabilmente altri interrogatori (l'altro arrestato, l'appuntato Balestra mostra di collaborare in pieno) e, se non vi saranno particolari richieste, l'indagine verrà rapidamente formalizzata, confluendo nell'inchiesta sulla misteriosa scomparsa dei due italiani Italo Toni e Graziella De Palo a Beirut, in cui ha avuto origine il «capitolo» Gioannone. Ma è chiaro che potrebbe anche aprirsi una inchiesta del tutto nuova sul traffico d'armi che era l'oggetto di quei telex riservatissimi. Frattanto proprio per l'appuntato Balestra il legale ha chiesto la concessione di arresti domiciliari.